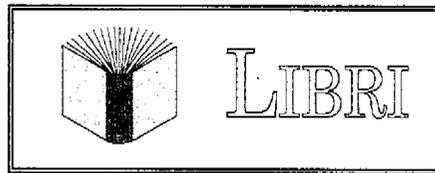


Il Risorgimento fu inteso come progetto nazionale e liberale. Ora, a un secolo e mezzo dalla sua fondazione, l'Italia va rifatta da un progetto liberale e nazionale con una nuova formula adeguata ai tempi". E' un originale contributo ai 150 anni dall'Unità Nazionale quello di Carlo Pelanda: docente di Politica ed economia internazionale e direttore del Centro per lo studio dei temi globali presso la University of Georgia; già consulente del segretario generale dell'Onu, del presidente Cossiga, del ministro degli Esteri Andreotta, del ministro delle Finanze Tremonti e del ministro della Difesa Martino; politologo e analista di scenari ben noto ai lettori del Foglio. Più di celebrare, è il momento di riprendere l'opera dei Padri Fondatori, ragionando sui "quattro fattori che determinano la crisi e l'insufficienza del nostro sistema nazionale". Il primo è l'effetto depressivo dello statalismo, che in Italia è nel dna sia della sinistra che della destra, e in seguito al quale il 50 per cento della ricchezza nazionale è sprecato o impiegato in modi improduttivi. Il secondo è una cultura nazionale troppo debole, che oltretutto svuota di legittimità questo modello di stato troppo forte. I primi due fattori assieme si riflettono poi in un profilo internazionale insufficiente, "con la breve eccezione del governo di centrodestra 2001-2006". E l'Italia è sì "una piccola potenza, ma



Carlo Pelanda
FORMULA ITALIA
 127 pp., **Franco Angeli**, euro 16

non così piccola da poter rinunciare all'influenza globale". Infine c'è un deficit di governabilità, che finisce a sua volta per creare un contrasto micidiale con la pesantezza del modello statuale: come un veicolo massiccio che va avanti senza guidatore. Da queste considerazioni, Pelanda individua "quattro 'bottoni' premendo i quali si ritiene possibile avviare il cambiamento dell'Italia verso un destino di nuovo progresso invertendo quello di decadenza lenta". Innanzitutto, passare da una cultura denazionalizzante al patriottismo positivo. "Solo una nazione, in maggioranza, ambiziosa e compatta potrà darsi un nuovo progetto nazionale e sostenere la realizzazione del nuovo modello di stato, unendo così l'elemento liberale al progetto nazionale stesso, e superare gli ostacoli tecnici e di consenso dovuti all'inerzia di quello vecchio". Poi, bisogna passare dalle garanzie passive a quelle attive. "Se il

capitalismo è di massa allora è buono. Se è selettivo, cioè solo per pochi, è cattivo". Ma "il modello di stato sociale italiano, come per altro quelli francese e tedesco, ostacola, invece di facilitare, la realizzazione del capitalismo di massa" è vero che anche "il più liberalizzato modello statunitense non riesce a realizzarlo pienamente". In entrambi i modelli assistiamo infatti alla regressione della classe media. Bisogna dunque riscoprire le radici del liberalismo per costruire un modello di garanzie innovative: dal principio di eguaglianza degli accessi a quella di investimento individuale su ciascun cittadino affinché sia in grado di cogliere pienamente le opportunità fornite da un mercato liberalizzato. Terzo "bottono": dalla sovranità debole a quella contributiva. "Una nazione di scala media come la nostra è rilevante sul piano internazionale in base alla posizione che ha entro un'alleanza. Tale posizione è definita dalla capacità contributiva, cioè da quanto riesce a dare all'alleanza stessa. E ciò determina il quanto può chiedere in cambio". Anche in relazione al nostro ruolo dell'Unione europea. Quarto "bottono", infine: dallo stato orizzontale a quello verticale. Che non solo assicura governabilità ma permette anche di bilanciare il necessario aumento delle autonomie locali, e che potrebbe andare dal rafforzamento del premier fino al presidenzialismo.

www.ecostampa.it

